

Master
 TIPO 14 ex 7/94 Garanzia
 ROVER 214 ai 3/95 A/C
 DEDRA 16 le 3/95 Climat
 Via Casilina 257 Tel. 2754810

Roma

1 Ur tà Martedì 2 gennaio 1996
 Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
 tel. 89 996 284/5/6/7/8 fax 87 95 232
 I cronisti lavorano dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Master
 THEMA TDS eco 92 climat
 OPEL CORSA SWING Sp 5/95
 205 GTI 16 9/91 tettino
 Via Casilina 257 Tel. 2754810



Qui sopra e sotto al titolo il Capodanno a Piazza del Popolo e a Fontana di Trevi

Luciano De Castillo/Ansa

Suoni, luci & attese La grande folla e i piccoli ritrovi

ENRICO GALLIANI



Il brindisi al nuovo anno

Ivano Pais/Blow Up

Da tanto che non guardavo le feste degli altri. Era da tanto tempo che non riuscivo a restare assieme agli altri. In fondo quel che conta è stare assieme agli altri. Anche se ora da largo del Tritone è difficile riuscire a raggiungere piazza del Popolo dove la caciara regna sovrana. Non voglio entrare a piazza del Popolo piuttosto è meglio vedere la festa da fuori. Grande festa. Da Notegem a via del Babuino bisogna fare la fila per andare al gabinetto. Da Taddei a via del Babuino è lo stesso come anche da Santoro a via di Ripetta. Anzi da Santoro è peggio. Il gradino è rialzato. Quel gradino che permette di agguistare il tiro. Da Notegem è facile. Ma è impossibile mangiare. Come dire è meglio desistere. Ora sono le dieci e mezza di sera. O forse anche le dieci.

Tanta gente. Straniera. Pochi romani. Si fa per dire. Gente che scialaqua in birra. Cheres è la marca più richiesta. Ma anche la Nastro Azzurro e la Kronenbourg. Ossia gli stranieri e per stranieri s'intende bergamaschi, veronesi, vicentini, veneziani, strano ma vero. Strano ma gli stranieri sono questi. Stranieri che bevono che gioiscono della festa. Ora è anche meglio guardare. Le luci delle bancarelle, quelle poche sono micidiali, urlano il loro accendersi e lo scintillare. Ora piazza del Popolo è colma di suoni. Come anche le strade circostanti. Che dice farò in tempo a soddisfare i miei bisogni?

Quel che conta è ascoltare. Quel che conta è vivere nel suono del Capodanno. Non c'è un barbone, non c'è un disagio, un demotivato. Tanti non clare. Tanti lodano. Tanti soprabiti che urlano. In fondo quel che conta è vestire alla moda. Se non altro per una strana ubbia di essere così indiscutibilmente nuovi. Ossia moderni. Ecco, modernamente nuovi. Fatti di colori infinite, smalti, piuttosto squillanti. Tante minigonne. Tanti pantaloni. Tanto vestire ora è quanto mai una sfilata. Si fa per dire. Lo stridore della lampada delle bancarelle urla sempre di più. Tanto rumore per nulla.

Certo era da tanto che la festa si doveva vedere. La gente urla. La gente urla. La gente è contenta di partecipare. Sembra una bella festa dell'Unità. Come ai vecchi bei tempi. Ora o mai più. Si aspetta. Roma capoccia si aspetta. Un mondo di iadri. Che poi viene. Ma per poco. La gioia è tanta. Una festa che si ricordi nel tempo. Ma ora è tardi. La gente ride. La gente urla. Chissà perché. Tante famiglie. Tante famiglie. Tante persone che si urlano. Ora o mai più. Ma che bella festa. Lo dicevano in tanti. Così per dimostrare che era vero. Quando arriva il gospel è festa. Quando arriva Panetti è festa. E non è ancora tardi per arrivare a Napoli e abbracciare Sarajev. Città martoriata. Piazza del Popolo è un bagno di folla. E il degradare il defuire è cosa impossibile. È meglio rimanere al proprio posto sotto l'obelisco. Quel che conta è ascoltare. E poi provare a sentire un po' di nostalgia. Nostalgia di essere presenti per un evento come dire un po' particolare. Che forse diventerà effimero, permanente. Come da tutte le parti del mondo. Non si fa che dire come a Londra. Come a New York. Quel che conta è che succeda a Roma. La notte porta consiglio. Ed ora più che mai le strade si uniscono. Piazza del Popolo non vuole altro. A pochi passi da Caravaggio. Nella chiesa di Santa Maria del Popolo. La crisi fissa di Pisto e la conversione di Paolo non vogliono altro. Rosati, un bar storico dove Flaiano ama grammava il proprio essere drammi, sturgico non cerca altro. E l'anno va altro bar storico dove de Chirco cercava di estaniarsi è zeppo come un uovo. Che dire altro? Il resto è silenzio.

Brindisi per duecentomila

Piazza del Popolo strapiena di persone I romani hanno festeggiato fino all'alba

CARLO FIORINI

Duecentomila in piazza al momento del brindisi di fine anno quando Venditti ha regalato il suo cappello a Francesco Rutelli e dal Pincio sono partiti i fuochi artificiali. E poi fino alle quattro di notte un via vai continuo. In tutto sono quattrocentomila i romani che hanno fatto almeno un salto alla nottata evento organizzata per il terzo anno consecutivo dal Comune. Abbiamo raddoppiato le presenze rispetto all'anno scorso. Ha calcolato l'assessore Gianni Borgna. All'alba quando le truppe dell'Arma si sono messe a lavorare di ramazza, erano ancora gruppi di giovani che festeggiavano. Poi ieri mattina la piazza si è ripresentata linda e tinta agli occhi dei romani. Solo la piazza perché le strade intorno mica erano pulite. Si lamenta Enrico Montesano. Lui e Gigi Magni abitano proprio a due passi dalla piazza e raccontano come hanno vissuto la nottata.

È stata una bella cosa il fatto che si festeggiasse l'ultimo dell'anno in strada come accade in tutte le capitali del mondo. «Va benissimo», dice Enrico Montesano. In piazza lui non c'è stato, ma ha seguito la diretta in Tv. La regia televisiva - dice - ha risolto dei problemi della diretta. Siamo passati su Luca Carbone a Napoli che presentava il suo gruppo mentre Venditti stava cantando Roma capoccia - dice l'attore - Napoli sicuramente ha premeggiato. La scenografia era più bella e erano più trovati spettacoli. Certo noi avevamo Antonello Venditti, ma dal punto di vista scenografico la festa di Napoli mi è sembrata più viva.

Luigi Magni è passato tra la folla festante solo per caso. Lo abito proprio a due passi da piazza del Popolo e siccome sono andato a cena da certi amici alle due quando sono tornato a casa. Certo la

piazza avvertiva non era bella per terra tutti vetri rotti ma con tutta quella gente è inevitabile. Però stamattina la piazza era pulita come uno specchio. Bella cosa. C'erano turbe di ragazzi che festeggiavano ridevano scherzavano. Certo facevano rumore ma io al comitato anticaciara che hanno formato qui nel centro storico non mi ci iscriverò mai. Secondo il regista non c'è da cercare chissà quale valore simbolico in questa voglia di uscire fuori di casa. Non sono più i tempi dell'estate romana che significò uscire dalla paura del terrorismo. Ma ogni occasione di incontro di riscoperta di certe cose è importante - dice - Penso a persone che magari non vengono mai da queste parti e che hanno visto strade e parti della nostra città che non conoscevano. L'idea di rendere isola pedonale tutta la piazza fino al Pincio? Ogni parte di città sottratta all'auto è un fatto positivo - dice Magni - Certo se senti che c'è chi

propone di chiamarla piazza dei popoli dici non esagerano. La sciamone uno di popolo perché il popolo non c'entra niente con il nome della piazza. Populus non è popolo in senso etnico ma popolo. Il popolo della tomba domizia quella di Nerone che era dove c'è la chiesa di Santa Maria del Popolo.

Enrico Montesano invece sull'idea dell'isola pedonale non è con il vintissimo. «Fare l'isola è giusto ma senza penalizzare i residenti lo sto pensando di andarmene via dal centro storico sto cercando casa. Ha ragione Rutelli quando dice che chi abita in centro è un privilegiato e un po' deve soffrire. Ma non può essere addirittura un condannato. La casa è irraggiungibile con l'auto e i parcheggi non si fanno perché attirano traffico. Però se esci col passeggino sotto casa trovi auto ovunque. Bisogna cercare soluzioni perché altrimenti nel centro resteranno solo negozi e uffici».



anche se i più sfortunati hanno dovuto piacersi loro o no attendere ben oltre l'alba per potersene andare a dormire

Quando tutto è accaduto a bordo la festa era al culmine. Erano circa le tre del mattino. Il battello ristorante si trovava ormeggiato sotto il ponte Duca d'Aosta. Ma le lunghe ore di pioggia avevano fatto alzare il Tevere di circa un metro e mezzo. Già nel pomeriggio l'anno poi precisato i vigili del fuoco la corrente era molto forte perché le piogge avevano provocato la piena sia del Tevere che dell'Aniene. Così il battello ha rotto gli ormeggi e si è avviato in balia delle correnti lungo il corso del fiume. E quelle duecentocinquanta persone fino a un attimo prima allegramente impegnate nelle danze si sono trovate bloccate a bordo in una situazione di emergenza. Mentre i proprietari del bateau mouché davano l'allarme e chiedevano aiuto ai vigili del fuoco. Intanto il battello cominciava a avvicinarsi pericolosamente all'isola Tiberina. Qualche momento di difficoltà poi tutto è finito bene grazie all'intervento dei vigili del fuoco e dei sommozzatori della divisione fluviale che proprio in prossimità dell'isola sono riusciti ad acchiappare la barca riluttante e ricondurla con qualche fatica a più miti consigli. Restava però il problema della banca sommersa dalla piena. Insomma anche una volta ripreso l'ormeggio al ponte Duca d'Aosta il barone l'avventura degli ospiti imbarcati non era conclusa. Chi ha voluto scendere ha dovuto approfittare dei passaggi offerti su motoscafo dai vigili stessi che si sono improvvisati i ghiattatori. Ma gli ultimi hanno dovuto aspettare fino alle otto del mattino per potere rimettere piede sulla terraferma. Chissà se l'anno prossimo sarà l'anno di nuovo di fare Capodanno sulle acque.

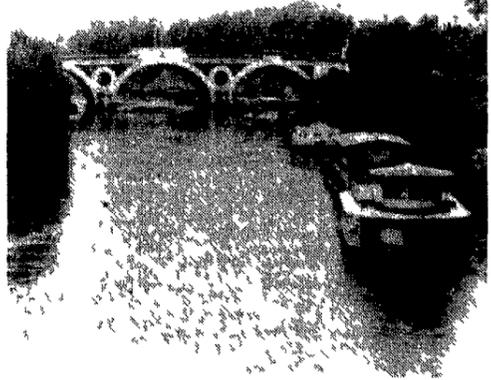
Strappati gli ormeggi, il bateau mouche è scivolato via sul Tevere: ma è finita bene Barcone (e veglione) alla deriva

RINALDA CARATI

Onda su onda. Anzi gorga su goccia. Gialcotta la pioggia che per molte ore si era abbattuta implacabile. Il barcone, tutti gli ormeggi, è scivolato via e se ne è andato alla deriva in tutti i coti mar e neanche sul Mississippi ma più domesticamente sotto i ponti del Tevere. Se ne è andato così con il suo carico in un primo momento inconsapevole di quanto stava accadendo. Diecentocinquanta persone a bordo infatti erano intente alle festose attività tipiche del Capodanno: cenone e veglione, brindisi e danze. E poi tutto è proseguito quasi come da copione della canzone di Paolo Conte. Ricordate? C'è un lui che cade in mare, mentre a bordo si balla e presiamente mentre lei. Sarà l'indifferente. Sarà danza insieme a un altro. Ma il destino alla fin fine non lo tratterà poi niente affatto male. Il poveretto scivolato in mare tutt'altro. Donne di sogno, banna e lampioni. E anche per i nostri naufraghi le cose sono andate a finire bene.

Comunque la notte di Capodanno per quelle duecentocinquanta persone che avevano scelto di partecipare a un veglione organizzato sul bateau mouche tiberino è stata un po' così un pizzico d'avventura qualche emozione, un briciolo di paura, un lieto fine. Anche se nessuno fortunatamente è caduto in acqua. Chi ha partecipato alla vicenda potrà tranquillamente raccontare di avere trascorso un inizio d'anno davvero indimenticabile. Originale. Unico.

Certo c'è stato qualche istante di panico, le danze si sono interrotte, ma poi la nottata è proseguita con sostanziale ottimismo e buoni umori.



Alberto Pais